cantiere aperto
impatto sociale: oltre le “caselle”

Data 17 giugno 2017

Appunti di cronaca

- La legge di riforma del Terzo Settore nasce per mettere ordine in questo articolato settore
- alcune cose buone (es. servizio civile) ma anche tanta confusione!
- Il CNCA potrebbe morire per via burocratica-legislativa!
- Urgenza di un'azione politica immediata per correggere alcune evidenti storture (documento in cartella)

1. APS
2. Reti associative
3. Beni Comuni
4. Impatto Sociale

Domande sulla Riforma del Terzo Settore

La “Riforma del Terzo Settore”

- contribuisce al passaggio da un Welfare riparativo ad un Welfare dei diritti e della promozione delle persone?
- aiuta la trasformazione dal welfare delle prestazioni singole (prestazionistico) al welfare delle comunità territoriali?
- riconosce che “importa non solo cosa fai, ma anche chi sei?”
- riconosce soprattutto “come lo fai” perché “ciò che produce realmente cambiamento è come si fanno le cose” ?

Una lettura volutamente ideologica

Superando un'analisi troppo tecnica e specialistica ci sembra che la legge risponda a:

- definire caselle ben precise - rigidità nella definizione delle categorie organizzative (volontariato, APS) con conseguente divisione netta delle funzioni (spariscono gli ibridi)
- necessità di rendere appetibile il "mercato del sociale" - valorizzazione delle fondazioni e dell'impresa sociale
- agevolare l'apporto e partecipazione privata profit - agevolazioni fiscali, nuovi strumenti finanziari
- tendenza a riconoscere filiere molto rappresentative - centralità dei grandi dimensionamenti
- tendenza a ridurre le funzioni dello Stato - deleghe al controllo e anche costruzione Fondazione Italia Sociale

Il mantra delle risorse scarse …

Non ci sono risorse pubbliche !

La tendenza è quella dello smantellamento del sistema dei Piani di Zona, della 328 e del Fondo Nazionale Politiche Sociali.

Dai diritti universali alle opportunità !

L'apertura del welfare alle imprese e il finanziamento privato del terzo settore ha il segno del disarmo della responsabilità pubblica.

Il terzo settore è invitato ad archiviare la sua caratteristica di soggetto critico, che si batte per la trasformazione sociale e contro le ingiustizie, per diventare mero soggetto gestore ed esecutore, subalterno al mercato e allo Stato.

Il combinato disposto, Riforma del Terzo Settore, Codice degli appalti, riduzione della spesa pubblica, produce una tendenza evidente alla concentrazione a scapito delle piccole organizzazioni diffuse e presenti nei territori.

Crisi e transizione.
Esistono sempre più soluzioni .

In realtà la fase storica che stiamo attraversando appare un'importante transizione, evidentemente sollecitata da una crisi altrettanto profonda.

Nella transizione si fa strada l'idea del superamento della dominanza, della dittatura, dell'economico, si afferma il concetto di felicità, che è strettamente connesso alla capacità di stabilire relazioni sociali, di vivere in contesti inclusivi, accessibili e sostenibili socialmente e ecologicamente.

Assumono importanza e diffusione forme di economia collaborativa e l'innovazione sociale che mettono al centro il concetto di relazione, di rete, di valore comunitario e sociale dell'agire umano, con una crescente capacità risolutiva grazie anche alla facilitazione delle innovazioni tecnologiche.

Le “Caselle”
Primo: non lasciarsi imbrigliare

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL 3° INCONTRO MONDIALE DEI MOVIMENTI POPOLARIAula Paolo VI

Sabato, 5 novembre 2016

…Primo, non lasciarsi imbrigliare, perché alcuni dicono: la cooperativa, la mensa, l’orto agroecologico, le microimprese, il progetto dei piani assistenziali... fin qui tutto bene. Finché vi mantenete nella casella delle “politiche sociali”, finché non mettete in discussione la politica economica o la politica con la maiuscola, vi si tollera…

Voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a rivitalizzare, a rifondare le democrazie che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente…

Sappiamo che «finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. …

Oltre l'azione riparativa, verso i movimenti popolari

Per quanto ci riguarda le politiche di welfare, sono politiche di cambiamento!

Già oggi abbiamo interventi che si situano ben oltre l'azione riparativa, producono nuovi contesti, superano barriere e collaborano alla costruzione di nuove politiche pubbliche costruite intorno alla lotta alla disuguaglianza

Noi dobbiamo essere sempre più Agenti di Cambiamento.

Uscire dalla nicchia rompere barriere

Proprio la crisi rende possibile la diffusione di nuovi modelli di economia e di *governance* che richiamano sempre più i principi ispiratori del movimento cooperativo, del mutualismo e dell'auto-organizzazione.

Non più quindi un settore "terzo", residuale e neanche "negativo", "non profit" o "non governativo". L'elemento centrale diviene la **vocazione "comune"** di queste organizzazioni e la loro missione tesa alla generazione di valore condiviso per le comunità.

Un Settore Plurale, piuttosto che Terzo Settore, che tenga conto dei tanti mondi che lo animano e che sono dedicati a co-creare soluzioni a bisogni sociali sempre più numerosi e complessi, e che non si confini in angoli e nicchie libere dall'attuale modello finanziario insostenibile e infelice.

Settore Plurale

La condivisione, la collaborazione e la governance fra pari sono i valori di fondo di questa pluralità e la sfida delle organizzazioni plurali è quella di assumere la leadership dei nuovi processi di sviluppo per la generazione di impatti sociali e ambientali positivi, con al centro i bisogni e i desideri delle comunità territoriali.

La grande domanda che dovrebbe animare questo dibattito è: abbiamo la possibilità di cambiare modello di sviluppo, favorendo quei processi produttivi in grado di migliorare il benessere ambientale e sociale riuscendo, al tempo stesso, ad essere sostenibile dal punto di vista economico?

È dalla risposta a questa domanda che prende forma una nuova politica pubblica che possa favorire la nascita e sviluppo del Settore Plurale che non sarà semplicemente il rafforzamento di un settore terzo, ma la capacità di trasformare complessivamente il paese e il suo futuro assetto socio-economico.

Quale impatto sociale?

Il fattore comune, già sperimentato dalle organizzazioni di questo Settore Plurale, è la capacità di generare impatti sociali e ambientali positivi, riuscendo a “fare società” prima e più di “fare mercato”.

L’impresa sociale ha come suo obiettivo di massimizzare l’impatto sociale nei confronti della comunità cui rivolge la sua attività di produzione di beni e servizi, di presa in carico, di cura sotto un vincolo di sostenibilità economica.

L’impatto sociale, infatti, è elemento costitutivo, attorno al quale costruire la definizione di impresa sociale, non solo un elemento su cui esercitare funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo.

Al centro i processi e non i settori di attività

Nuovi percorsi, generativi, non confinabili nella logica dei settori di attività. Produzioni centrate sui bisogni umani che propongono modelli di *governance* e di economia innovativi rivolti agli ambiti fondamentali dell'esistenza: abitare, nutrirsi, curarsi, muoversi, istruirsi, relazionarsi… .

Al centro, dunque, non ci sono i settori bensì i processi, e ciò che qualifica i processi di queste organizzazioni è ispirato alla sostenibilità economica, sociale ed ambientale e teso alla generazione di impatti sociali a prescindere dal settore di attività in cui operano.

I settori, d'altronde, sono sempre più reciprocamente positivamente contaminati, si lavora nel settore ambientale promuovendo il turismo sostenibile, ma al tempo stesso ciò ha impatti sullo sviluppo culturale. Così come le esperienze di rigenerazione territoriale mostrano di incidere sulle filiere produttive e sui livelli di coesione sociale, sulle politiche abitative e sull'efficientamento energetico.

Mettere al centro gli impatti sociali, dunque, vuol dire passare dalla linea verticale ad una forma circolare di relazione, dove persona, organizzazione ed ecosistema trovano un equilibrio comunitario non riassumibile nella somma di equilibri individuali ma caratterizzati dal valore aggiunto sociale della collaborazione.

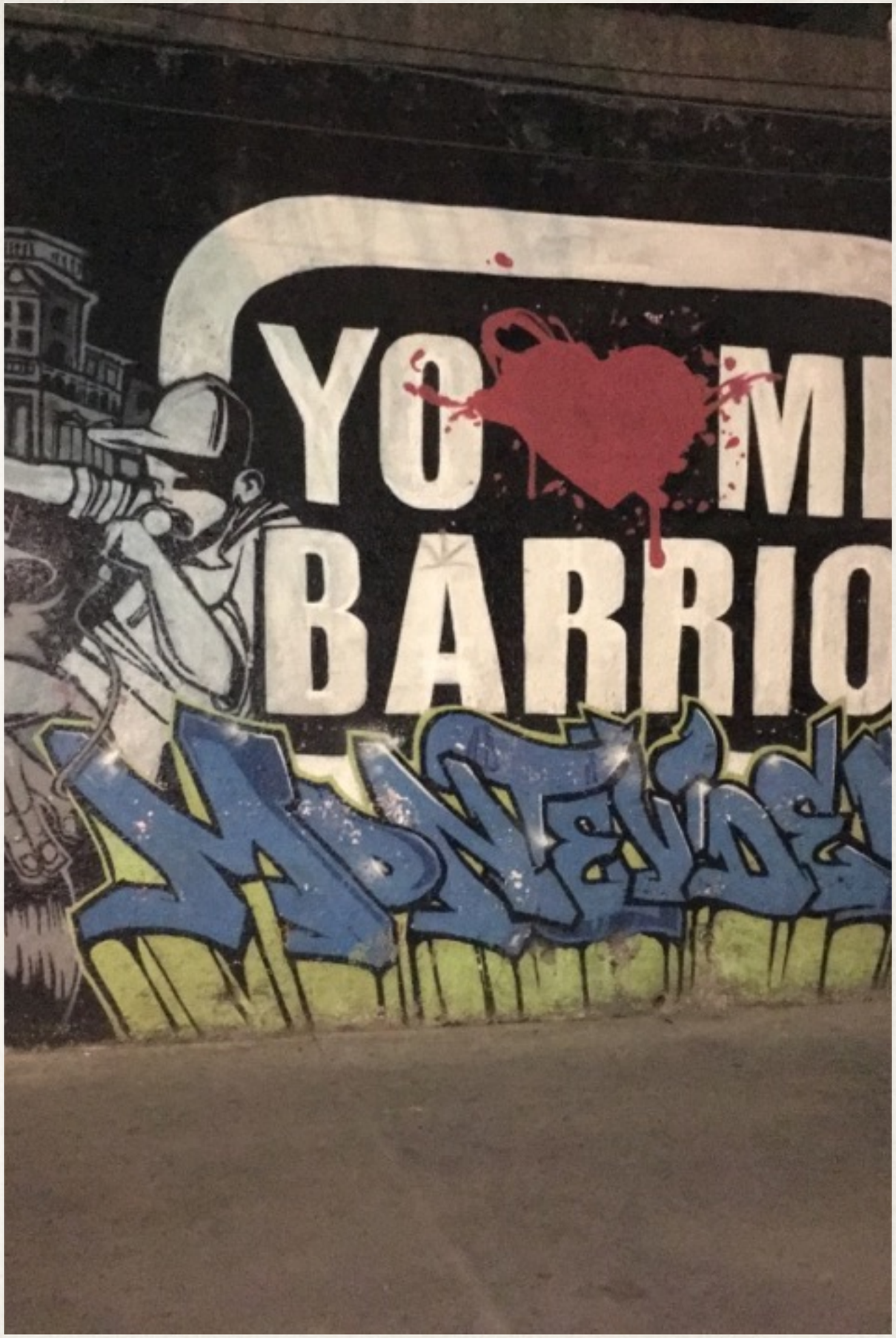
Un metodo : cooperazione e accompagnamento

Per generare impatti sociali e ambientali positivi è necessario stabilire relazioni improntate alla cooperazione tra pari, e costruire un nuovo rapporto tra organizzazioni sociali e PA.
Noi pensiamo che la co-progettazione sia lo strumento di relazione e non solo di affidamento di servizi.
L'accompagnamento all'attuazione di quanto previsto è finalizzato anche alla valutazione dell'impatto sociale e ambientale positivo.

In questo senso parliamo di un metodo cooperativo.

Il riconoscimento dell'azione svolta passa anche attraverso la valutazione partecipata da parte dei lavoratori, degli utenti e dei cittadini dell'impatto sociale, culturale, civico e ambientale.
Ma la "misurazione dell'impatto sociale" rischia di restare impigliata in meccanismi di rendicontazione che abbiamo visto spesso trasformarsi in azione di *marketing*, o di valutazione "qualitativa e quantitativa" che non rendono ragione dell'effettiva funzione sociale svolta.
La rendicontazione sociale è materia complessa che presuppone un sistema di collaborazione stretta tra attori diversi dell'intervento sociale (servizi pubblici, terzo settore, cittadini) senza ridurre la complessità a puri indicatori economici.

L'impatto sociale non sta quindi nell'efficienza dell'organizzazione o della risposta ma nella capacità di attivare un processo complesso che vede coinvolta la dimensione territoriale ovvero gli *stakeholder* molteplici . Centralità della relazione e del prendersi cura non è disconnesso dalla costruzione di legami territoriali di reti significative



I nostri pilastri

1) Il Cambiamento

facilitare, agevolare , sollecitare, promuovere politiche pubbliche per il cambiamento *(uscire dalle caselle)*

2)Il superamento delle disuguaglianze

realizzare interventi che riequilibrano le disparità sociali con azioni di promozione del protagonismo della persona superando assistenzialismo, interventi riparatori e prestazionistici

3) La Partecipazione

applicare forme di democrazia organizzativa, valorizzando sempre il protagonismo delle persone e delle collettività

4) La Sobrietà

..dopo

5) La Felicità

…dopo

sobrietà di Mujica detto Pepe

…Non si tratta di immaginarci il ritorno all'epoca dell'uomo delle caverne, né di avere un monumento all'arretratezza. Peró non possiamo continuare, indefinitamente, governati dal mercato, dobbiamo cominciare a governare il mercato.

Per questo dico, nella mia umile maniera di pensare, che il problema che abbiamo davanti é di carattere político. I vecchi pensatori – Epicuro, Seneca o finanche gli Aymara – dicevano: "povero non é colui che tiene poco, ma colui che necessita tanto e desidera ancora di piú e piú".

Felicità

lo sviluppo non puó essere contrario alla felicitá. Deve essere a favore della felicitá umana; dell'amore sulla Terra, delle relazioni umane, dell'attenzione ai figli, dell'avere amici, dell'avere il giusto, l'elementare.

Perché é questo il tesoro piú importante che abbiamo: la felicitá!